

#1

Le prugne secche stavano in una latta di metallo. Mia nonna le tirava fuori due alla volta, una per lei e una per me, per evitare che mi tagliassi le dita goffe con i bordi acuminati. Io intanto intrecciavo le frange della tovaglia con i polpastrelli appiccicosi, con la coda dell'occhio le osservavo il vestito e pensavo che era bello, che era bella. Il vestito era verde smeraldo e, in un verde pichiaro, fioriva di ortensie. Quando mi chiedevano quale fosse il mio fiore preferito indicavo il cespuglio di ortensie celesti. Gli ombrellini, li chiamavo. Fingevo di proteggermi dalla pioggia con le loro infiorescenze.

Le suore mi sgridavano, torna dentro, dicevano. Mi chiedevo come tenessero i capelli sotto al velo. Corti, dicevano alcuni, per comodite per non peccare di vanit Lunghissimi e raccolti con le stesse forcine con cui appuntano il velo alle tempie, dicevano altri. Il convento era di fronte alla caserma, entrambi gli edifici recintati da mura alte e lisce. In prigione i capelli si tengono corti per via dei pidocchi. Anch'io tenevo i capelli corti all'inizio e alla fine della scuola per via dei pidocchi. Raccontavano di una bambina che li aveva presi e aveva dovuto tagliare i suoi capelli lunghissimi e biondi a zero, era tornata a scuola pelata. Forse le suore sono pelate, dicevo. No, le donne sono pelate solo quando si ammalano, rispondeva.

Mia nonna odorava di verde e di pioggia. Mia nonna stata la prima persona ad accorgersi che avevo imparato a leggere per davvero. Ero troppo piccola per conoscerla ma vedevo il bene che voleva alla mamma e il bene che la mamma le voleva e quando morta ho fatto finta di non essermene accorta, sperando che mia madre ci cascasse e facesse finta con me. L'unica cosa diversa di quel giorno stato il letto nel quale ho dormito, nella camera della

figlia grande di un'amica dei miei genitori.

Quando qualcuno si ammalava succedeva cos nella credenza iniziavano a impilarsi lastre in buste gialle, ricevute. Nel mobile in sala, insieme alla tachipirina e alla biochetasi spuntavano scatole diverse, che non conoscevo.

Le suore sanno tutte cantare. Anch'io sapevo cantare, ma in chiesa dovevo tenere bassa la voce, per non sovrastare le altre, superba. Me l'aveva insegnato mio padre. A cantare. A tenere la voce bassa me l'hanno insegnato tutti, alzarla maleducazione, come non dire grazie, come non dire buongiorno. Come non chiedere per favore.

In chiesa chiedevo, per favore, Ges non la voglio la vocazione. In chiesa chiedevo, per favore, Ges regalami le visioni.

Quando qualcuno moriva succedeva cos per due o tre giorni andavo a dormire a casa di amici, dovevo ricordarmi di dire: grazie e, per favore, e chiedere il permesso per andare in bagno, per versarmi un bicchiere d'acqua, chiedere qualcosa per colorare il latte della colazione, mettere la camicia con i pinguini che la mamma aveva preparato insieme alle calze in tinta e alla gonna scozzese senza lamentarmi del cavallo della calzamaglia. Quando qualcuno moriva gli amici erano pigentili e potevo mangiare le caramelle fuori pasto. Quando qualcuno moriva non si capiva mai il perch- spariva per riapparire nell'ovale di ceramica del cimitero.

#2

Mi piacevano quei bambini che avevano le visioni. Erano tutti pastorelli. Io non avevo le pecore, avevo solo un cane, ma era un cane da pastore. Dicevano che era un bastardo, io spiegavo che era un incrocio tra un pastore belga e un pastore tedesco, e le parole tedesche non le sapevo perchin casa non c'era il dizionario di tedesco, e allora ne cercavo di straniere su quello di francese. L'ultima volta la Madonna era apparsa in Francia, l'acqua santa veniva dalla Francia, forse anche la Madonna parlava in francese. Chiedevo: mamma, come si dice buongiorno? Mamma, come si dice grazie? Lei mi insegnava a contare fino a dieci: un, deux, trois, quatre, cinq, six, sept, huit, neuf, dix.

Mettevo il guinzaglio al cane e lo portavo in giro e cercavo la Madonna sui muri. Volevo parlare con lei. Volevo chiederle come funzionavano i miracoli. Al santuario c'erano cuori ricamati, immagini di incidenti stradali, pagine di giornale, targhe di ceramica. Cosa sono? Chiedevo. Si chiamano ex-voto, diceva. Per grazia ricevuta, c'era scritto. Per grazia ricevuta. Qualcuno si ammalava e tutti pregavano per lui e lui guariva e loro appendevano ai muri del santuario: per grazia ricevuta. Come li scegli, volevo chiederle, quelli che ricevono la grazia? Sono quelli che pregano piforte o quelli che pregano pipiano? Sono quelli che leggono a messa o sono quelli seduti sulla panchina in fondo che sgranano il rosario?

Le mie preghiere erano lunghissime. Segno della croce, avemaria, padrenostro, angelodidio, eterno riposo, uno per ogni morto che conoscevo, uno per tutte le donne morte che non conoscevo, uno per tutti gli uomini morti che non conoscevo, e cosvia.

La mia Madonna era di plastica trasparente. La mia Madonna aveva una corona blu che in realt  era un tappo, e dentro c'era l'acqua santa, l'acqua di Lourdes.

Se diventassi cieca potrei svitare il tappo e bagnarmi gli occhi, riacquistare la vista, per grazia ricevuta, pensavo.

Se diventassi sorda potrei svitare il tappo e intingerci i cotton-fioc, pulirmi le orecchie, tornare a sentire, per grazia ricevuta, pensavo.

Poi avrei dovuto aspettare che nella buca delle lettere arrivasse uno di quei fogli che invitano ad andare a Lourdes in pullman. A mezzogiorno vendono le pentole. Al pomeriggio, arrivo al santuario. Il giorno seguente quello dei miracoli.

Per entrare in convento bisogna cambiare nome. Chiss  com'all'inizio, quando ti chiamano e non ti riconosci, ti attardi a voltarti. Chiss  quando il nome nuovo diventa tuo. La Madonna si chiamava Maria, come mia nonna. Anche le suore si chiamavano Maria. Maria Assunta, Maria Carmela, Maria Anselma. La pastorella pifamosa si chiamava Bernadette e ci avevano anche fatto un film dove cantava.

I miei genitori non pregavano. Se avessi avuto un incidente, niente grazia ricevuta. Guardavo a destra e poi a sinistra prima di attraversare la strada, o a sinistra e poi a destra, non lo so, non riuscivo a distinguermi le mani. Quella volta l'automobile si era fermata a tanto cosdalla mia bicicletta, e mia madre invece di abbracciarmi e di ringraziare la Madonna mi aveva tirato uno schiaffo.

#3

Nella fotografia ci siamo io, la nonna, le prugne secche e la Madonna di Lourdes. Io sto per infilarmi un dito nel naso e guardo dentro l'obiettivo. Mia nonna sta allungando la mano per dare un colpetto alla mia e guarda dentro l'obiettivo. La Madonna di Lourdes impolverata e guarda dentro l'obiettivo. Le prugne secche non hanno occhi.

Sentivo forte la tentazione di bere quell'acqua che mi avrebbe risparmiato le iniezioni di penicillina e certi pensieri che mi coglievano prima del sonno, nonostante tenessi aperta la finestra perchl'aria fredda non permettesse al mio corpo di crogiolarsi in certe sensazioni. Sentivo forte la tentazione di bere quell'acqua che mi avrebbe ammalato di tutti i malanni di chi vi si era immerso negli anni, guarendo tutti loro. La mia casa sarebbe diventata meta di pellegrinaggi e a chi avesse voluto baciarmi le mani, a chi avesse voluto asciugarmi i piedi con i capelli, avrei detto: no, con un cenno, avrei imparato a fare il segno della croce nel verso giusto per poterli benedire.

Volevo tagliarmi i capelli e cospargerli con la cenere del camino come la Santa di cui ci parlavano le suore. Volevo portare gli occhi su un piatto e ridare la vista ai ciechi, volevo tagliarmi il seno non ancora spuntato, volevo ascendere al Cielo e sedere alla destra del Figlio che sedeva alla destra del Padre. Volevo essere premiata dalla suora grassa con un gelato alla banana. Volevo avere la forza di mangiare il formaggino che la suora magra mi costringeva a ingoiare, e che a ogni conato un bambino negro con la pancia gorfia di fame e le mosche sulle palpebre riuscisse a sopravvivere agli stenti e a rimettersi in forze e imparasse a pescare, come nella frase sul poster all'entrata del refettorio.

Ero messa alla prova. Il diavolo mi aveva toccato la mano sinistra perche diventasse quella della scrittura, mi aveva reso debole come dopo quaranta giorni di digiuno, mi portava a pensare blasfeme e mi sfidava a contravvenire ai comandamenti piazzandomi Madonne rosee sul comodino e appendendo Sacre Famiglie ai muri della mia camera da letto, legandomi al cuscino la domenica mattina, insinuandosi nelle trame dell'affetto verso i miei genitori. Facendomi desiderare la casa di Barbie che avevano le altre bambine, quando avrei potuto costruirla con le scatole di scarpe, suggerendomi la voglia di prosciutto al venerdì

Per diventare Santa bisognava pregare e digiunare e aiutare i meno fortunati, rinunciare alla propria famiglia, fare qualcosa di importante. I corpi delle Sante se ne stavano immutabili in teche di cristallo senza che la morte le sfigurasse, in attesa del risveglio, quando avrebbero dovuto andare in giro a cercare per il mondo ciocche di capelli, gocce di sangue, per tornare intere.

Santa Chiara aveva inventato la televisione per vedere in diretta le altre suore che pregavano per lei. Io non sapevo cosa inventare, cosa inventarmi, cercavo di parlare con gli animali o di risvegliare le formiche addormentate, cercavo di fare volare certi uccellini ammaccati che trovavo sull'asfalto e che morivano nella scatola delle scarpe.

#4

Se mi fai vedere sotto la gonna ti faccio vedere dentro ai pantaloni, mi aveva chiesto. Io avevo risposto di no per non farmi sgridare dalla suora.

Durante la ricreazione davo da mangiare l'insalata alla tartaruga. Mangia l'insalata, dicevo, e lei addentava la foglia spingendo in fuori la testa vecchissima dal guscio. Cammina, le chiedevo, ma lei restava ferma. Forse era solo disobbediente o testarda.

Durante la ricreazione la suora aveva trovato un passerotto. Lo teneva tra le mani e io gli avevo accarezzato la testolina, le avevo chiesto: ammalato?

Aveva gli occhi piccoli e neri e lucidi, come chi ha la febbre. ȳ ammalato, s mi aveva risposto, me l'aveva messo nella tasca del grembiule. Devi darlo a tuo padre, mi aveva detto. Lui saprcosa fare.

Il passerotto stava cosmale che non si muoveva nemmeno. Mi stava nella tasca e ogni tanto lo sfioravo come a dirgli, tranquillo, andrtutto bene.

Mia madre non si era accorta di niente finch abbottonandomi il cappotto, non aveva visto quel rigorfiamento e i miei tentativi di proteggerlo.

Cos'

Niente.

E poi per strada era riuscita a infilarsi nelle mie tasche, l'aveva preso tra le mani e si era messa a gridare, morto! Dove l'hai preso!

Me l'ha dato la suora, per pape lei si era arrabbiata con me e mio padre non sapeva cosa fare, come aveva detto la suora, l'aveva sepolto nell'orto.

Cosa stai facendo?

Niente.

Lo stavo annaffiando con l'acqua di Lourdes, se mio padre non sapeva

guarire un passerotto morto ci sarei riuscita io, sarebbe stato il mio primo miracolo.

Nella vasca da bagno mia madre mi aveva sfregato forte le mani col sapone, il giorno dopo era andata a lamentarsi con la suora, che era l'unica a sapere di cosa fossi capace. Doveva avermi vista con la tartaruga.

La suora mi aveva spiegato allora che i morti non tornano. Torneranno quando arriverà il giorno del giudizio, ma non prima.

Neanche le Sante?

Neanche le Sante.

Neanche mia nonna?

Neanche tua nonna.

Allora avevo pensato, non ne vale la pena. Lui, l'avevo incontrato in bagno, un poco pitardi, mi ero tirata su la gonna fino a coprimi la faccia. Guarda pure, gli avevo detto, ma poi fammi guardare.